ANNO XXXI. — Venerdì, 15 Febbraio 1878 — N. 46

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

1 Roma 14 Febbraio

BOLLETTINO POLITICO

Un dispaccio da Costantinopoli annunzia che la flotta inglese passò i Dardanelli ed entrò nel mar di Marmara. Un dispaccio posteriore, pure da Costantinopoli, dice che non si sa nulla ancora di positivo riguardo a questa flotta. Da Parigi invece si dà per sicuro che i russi entreranno in Costantinopoli per fare una passeggiata militare, come i tedeschi la fecero a Parigi, e non per un' occupazione. Conformemente poi ai dispacci di ieri, la *Corrispondenza politica* annuncia la partenza del contr'ammiraglio Barry, comandante della squadra austriaca, pel Levante, a bordo della corazzata *Habsbourg*. Il *Times* poi annuncia che l'Austria mobilizza una parte del suo esercito e che l'arciduca Alberto è stato chiamato a Vienna. È vero che lo *Standard*, affermando la necessità per l'Inghilterra di agire, aggiunge che essa deve agire anche se non trovasse alleanze, ma chi può ammettere che il governo inglese scenda così arditamente in campo, se non è sicuro di un appoggio sul continente?

Un telegramma da Pietroburgo dice che le trattative per la Conferenza sono rotte. Non ci vuole molta difficoltà a crederlo, molto più quando vediamo che l'Austria-Ungheria si prepara ad una politica più attiva, che la flotta inglese passa i Dardanelli, e che rimorchiatori inglesi, carichi di torpedini, partono per Malta. Il linguaggio dei giornali di Vienna, per tacere di quelli inglesi, è molto istruttivo.

La *Nuova Stampa Libera* dice che la Russia non accetta la Conferenza, o per lo meno, circonda la sua accettazione di tante riserve da renderla Conferenza impossibile. Il *Fremdenblatt* accusa apertamente la Russia di progetti intesi ad aumentare a bella posta le complicazioni presenti. A Vienna e a Pest, insomma, si fa strada la convinzione che la famosa alleanza dei tre imperi non è altro in fondo che la coalizione di due contro il terzo.

Il nostro corrispondente da Vienna, mentre annuncia l'ingresso del granduca Nicola a Costantinopoli colla sesta divisione della Guardia, dice che l'Austria-Ungheria non ha mobilizzato nessun corpo d'esercito. Accettiamo con soddisfazione questa notizia, non senza far avvertire che in questo caso il *quod differtur non aufertur* potrebbe trovare una non lontana applicazione.

Correva voce ieri a Londra che lord Derby avesse dato di nuovo le sue dimissioni, ma questa voce è oggi smentita. Rammentiamoci però che la dimissione del ministro degli esteri della regina fu data giorni sono, quando partì l'ordine alla flotta di entrare nei Dardanelli. È probabile che anche oggi, contrario a questo provvedimento, che riveste sembianza d'un primo attacco alla Russia, lord Derby pensi di ritirarsi?

Non si può rispondere con precisione. Certo è per altro che, se dobbiamo argomentare dalle ultime dichiarazioni sue alla Camera Alta, lord Derby non ha più le idee moderate e pacifiche dei mesi scorsi. D'altra parte dobbiamo segnalare un articolo bellicoso del *Morning Post* che termina col reclamare le dimissioni di lord Derby. Notisi che il *Morning Post* passa per organo di lord Beaconsfield.

Intanto che si aspettano con viva ansietà le dichiarazioni che farà il principe di Bismarck al Reichstag, in risposta all'interpellanza annunciata circa la politica della Germania in Oriente, sarà bene riferire ciò che scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Strasburgo*. L'imperatore Guglielmo, stando al detto ufficioso giornale, ebbe una conferenza col maresciallo Moltke e col generale Stoch, capo dell'ammiragliato, e in questa si stabilirono i provvedimenti da adottarsi nel caso che aumentassero le complicazioni orientali.

Il *Nord* fa osservare che l'occupazione della Bulgaria per parte dei russi è necessaria. « Un paese sconvolto materialmente e moralmente come fu la Bulgaria da molti anni, non può essere abbandonato a sè stesso dall'oggi al domani. Bisogna prima che il suo nuovo ordinamento riceva almeno un principio d'esecuzione. Forse che non si operò in questa guisa anche pel Libano? »

Il *Golos* alla sua volta scrive che non bisogna meravigliarsi se la Russia, che ha incominciata la guerra per la protezione dei cristiani, occuperà per questo stesso scopo Costantinopoli, dal momento che l'Inghilterra è d'avviso sia necessario di proteggere i cristiani. « Giova sperare – aggiunge con raffinata bonomia il *Golos* – che il governo farà una dichiarazione in questo senso (infatti ci è già nota la circolare del principe Gortciakoff ai suoi agenti all'estero); è poi probabile che, essendosi stabilito un armistizio fra la Russia e la Porta, quest'ultima considererà come più vantaggiosa e simpatica la protezione della Russia che quella dell'Inghilterra. »

LE CONDIZIONI DELLA CHIESA

Mons. Dupanloup ha fatta della presente situazione della Chiesa cattolica una descrizione poco seducente. Il focoso vescovo d'Orléans non ha forse la calma necessaria a giudicarla e probabilmente ha dato al quadro delle tinte molto fosche per far meglio risaltare i pericoli a cui la Chiesa è esposta, ora che le è venuto meno qual pilota esperto ch'era Pio IX.

La lettera pastorale da lui pubblicata per la morte del Sommo Pontefice non è che uno sfogo di bile contro la società moderna ed un attacco violento contro ciò ch'egli battezza per rivoluzione, nel cui nome si comprendono le conquiste più preziose della civiltà e del progresso.

Se le vicende a cui abbiamo assistito sono straordinarie e memorabili, non meno memorabili e straordinarie sono le trasformazioni che produssero negl'individui. Noi non possiamo pensare a mons. Dupanloup senza provare un senso di sconforto, vedendo un vescovo come lui, letterato se non dotto, scendere inconsapevole lo sdrucciolo della reazione e passare dalla difesa di tutte le libertà alla glorificazione del più assurdo assolutismo ecclesiastico.

Il vescovo d'Orléans propugnava, or sono trent'anni, quella causa nobile e generosa che i più eletti ingegni d'Italia difendevano. Egli voleva la libertà di coscienza e di culto e, quel ch'è più ancora, la separazione dello Stato e della Chiesa. L'ideale ch'egli vagheggiava allora per la Chiesa era de' più elevati, perchè oltrepassava i confini di questa terra. Anch'egli allora pagava il suo tributo alla rivoluzione di febbraio, anch'egli era innamorato della libertà, anch'egli sperava che la libertà avrebbe trasfuso nella Chiesa novello sangue.

Come si dileguarono si ridenti speranze?

Si dileguarono quando egli si accorse che la libertà non poteva assicurare a lui e al suo partito quel dominio sugli Stati al quale aspirava.

Chi considera attentamente il passato di monsignor Dupanloup si persuaderà più facilmente ch' egli è più uomo di partito che uomo di Chiesa. Il vescovo d'Orléans è un agitatore politico, cede facilmente alla corrente delle idee, e come nel 1848 era apostolo d' ogni libertà, così ora è fautore d'ogni reazione, perchè il suo partito, fatto divorzio dalla libertà non ha più fiducia che nel ritorno a tempi che l'Europa non vedrà più. Bisognerebbe distruggere la stampa, abbruciare le biblioteche, annientare i progressi delle scienze e le nuove scoperte e invenzioni per ristabilire una condizione di cose che potesse piacere a lui. E quando ciò fosse possibile, crediamo ch'egli non sarebbe neppur contento, perchè la sua coltura letteraria e il suo ingegno si ribellerebbero alla nuova barbarie, che si scatenerebbe sull'Europa.

Non solo egli è uomo di partito più che uomo di Chiesa; ma è uomo di opposizione, anzichè ministeriale. Qual più fiera opposizione fu fatta a Pio IX da altro vescovo dell' orbe cattolico? Chi non ricorda i discorsi violenti ch'egli teneva in Roma, quando vi era radunato il Concilio ecumenico e la condanna assoluta che vi faceva del governo pontificio, il quale, avendovi proibita la pubblicazione del suo opuscolo contro l'infallibilità papale, lo costrinse a farlo stampare in Napoli, sotto il patrocinio delle libertà italiane?

Ora egli, passando a rassegna l'atteggiamento delle varie potenze verso la Chiesa, trova che nella triste Italia la persecuzione contro la Chiesa, se è più abile che nella Germania e nella Svizzera, non è meno profonda, che la indipendenza della Cattedra pontificia è violata e che l'elezione del futuro Papa è in balia del governo satellite della Germania! L'Italia è più abile! Ma la libertà, ma la verità, ma la moderazione di tutta una nazione non è che abilità politica e destrezza diplomatica?

Dove il vescovo d'Orléans non iscopre che l'abilità, v'è il buon senso che preserva l'Italia da' grandi errori; v'è un amore sincero delle franchigie liberali, che allontana ogni pericolo di ritorno al governo assoluto; v'è un patriotismo, il quale in ogni grande occasione si rivela vivacissimo e profondo, e attesta come l'unità nazionale sia fondata sulla convinzione de' popoli e non sulla fragile base d'un partito.

Il clericalismo straniero ha cercato di metter la sua sede e stabilire la sua signoria in Italia; non vi è riuscito, perchè non poteva riuscirvi. Il divorzio fra la fede e la patria che sostiene in Italia, lo proclamerebbe il clericalismo in casa propria? Monsignor Dupanloup oserebbe sostenere in Francia quelle pretensioni che afferma in Italia? E il cardinale Manning vorrebbe per l' Inghilterra quella soggezione a' clericali che sogna per l'Italia?

Non ignoriamo esservi fra' cardinali un partito della resistenza, un partito della guerra ad oltranza, della guerra spietata contro l' Italia, ma è una minoranza. Quel partito voleva che il Conclave si tenesse fuori d' Italia, perchè il Papa eletto rinnovasse le proteste e i fulmini lontano da Roma; ma le sue idee non prevalsero, la maggioranza avendo riconosciuto che le condizioni di quiete, di ordine e di sicurezza che si trovano in Roma non si potrebbero aver altrove nè maggiori nè più tranquillanti.

Chiamate pure abile la politica della nazione; gli uomini imparziali giudicheranno ch'è politica di buon senso, e se l' abilità consiste nell' aver buon senso, dichiariamoci abili e riconosciamo che ugual abilità non hanno nè il cardinale Manning nè monsignor Dupanloup, il quale mai non ha potuto conseguire il cappello cardinalizio dal defunto Sommo Pontefice, che probabilmente lo trovava troppo astioso e collerico verso l'Italia, la quale non uccide nè arcivescovi, nè sacerdoti, nè gesuiti, per giustificare le calunnie dissennate d'un prelato che si è messo in guerra con tutto il mondo.

IL CONCLAVE

« Secondo rileviamo, scrive la *Deutsche Zeitung* del 12, in questo momento hanno luogo vivissimi negoziati fra Vienna e Berlino relativamente al Conclave. Il governo tedesco, al quale non spetta il diritto di esclusiva, al quale non spetta il diritto di esclusiva, che però ha un grande interesse nell'esito del Conclave, cerca d'influire sul medesimo colla mediazione dell'Austria. Esso vuole soprattutto evitare che venga eletto un cardinale francese od anche Manning o Ledochowski. Pei cardinali francesi vi sono pure meno simpatie; la Francia non ha alcuno nel Sacro Collegio che sia all'altezza intellettuale d'un Manning o d'un Frangelin, ma il primo di questi è d'un carattere personale eminente e forse un candidato serio.

« La sua elezione, come quella di ogni cardinale non italiano, eccettuati i quattro austriaci e Hohenlohe (i quali però non hanno alcuna probabilità di riuscita) significherebbe la guerra al coltello della Curia contro le potenze temporali.

« Il cancelliere dell'impero germanico cerca di evitare questa eventualità e perciò egli vuole influire, non potendolo direttamente, almeno indirettamente, sul Conclave coll'aiuto austriaco. La nostra amicizia, il valore della nostra alleanza è notevolmente aumentato a Berlino dal momento che Pio IX chiuse gli occhi. Grazie al diritto d'esclusiva, abbiamo la possibilità di restituire un pregevole servigio alla Germania per ogni servigio che essa ci rende. »

La *Deutsche Zeitung* conchiude esprimendo la speranza che il conte Andrassy cercherà di ottenere la soluzione più favorevole, cioè l'elezione di un Papa moderato italiano e quindi che la Germania tenterà dal canto suo di appoggiare l'Austria nella tutela dei suoi interessi in Oriente.

Il *Journal des Débats* pubblica il seguente articolo del sig. John Lemoinne:

« L'elezione del nuovo Papa si farà in condizioni straordinarie e assolutamente nuove; e malgrado di tutti i falsi clamori che risuonano nelle pastorali, nelle prediche e nei giornali clericali, essa sarà la più libera che la Chiesa abbia mai vista dai primi secoli in poi. Checchè se ne possa dire, è appunto l'abolizione del potere temporale che rende del tutto indipendente la Chiesa.

« In altri tempi il Conclave metteva in moto tutte le forze, tutte le influenze dei governi secolari che volevano dominare il papato; e il papato ricercava alla sua volta o subiva, sacrificando la sua indipendenza, la protezione di tale o tale potenza.

« Oggi la Chiesa non ha più bisogno di alcun patronato. Nè l'Austria, nè la Spagna, nè la Francia possono imporle questa o quella elezione. L'Italia dall'altro chiede che di poter dimostrare al mondo, a tutta la cristianità, che il Sacro Collegio è tanto libero a Roma quanto era libero il prigioniero volontario del Vaticano. E si può dire veramente ai cardinali: « Mandatari della Chiesa, deliberate in pace! »

« Il Sacro Collegio ha ben capito ciò, perchè, come si è visto, risolvette per prima cosa di tenere il Conclave in Roma. Noi abbiamo parlato ultimamente del disegno di trasferire il Conclave fuori d'Italia, per esempio, in Malta, che un certo numero di cardinali non italiani avevano formato; e abbiamo previsto che la maggioranza del Sacro Collegio, ancora composta d'italiani, non si sarebbe prestata a questa emigrazione.

« Il clero italiano, come noi dicevamo, non è punto così intransigente come il clero degli altri paesi; i veri ultramontani, conforme al senso solito di questa parola, sono negli altri paesi. Per la qual cosa tutti gli sforzi di un uomo cotanto abile quanto fanatico, del cardinale Manning, per spostare il Conclave, a nulla approdarono. Gl' italiani si sono mostrati ribelli a questo tentativo di usurpazione del di fuori, e, se fosse possibile fare delle ipotesi in siffatta materia, si potrebbe piuttosto prevedere che la scelta della maggioranza dei cardinali andrà a cadere sopra un italiano e sopra un uomo di opinioni temperate. In ogni caso la lotta non sarà più tra le potenze secolari, tra le rivalità dei governi pronti a contendersi il dominio del Papato; essa sarà tra le diverse tendenze, le diverse opinioni o passioni diverse che si dividono la Chiesa stessa.

« Noi abbiamo visto, nello stesso corso degli ultimi trent'anni, il Papato obbligato, per mantenere il suo dominio temporale, a ricorrere alternativamente alla protezione dell'Austria o della Francia; insomma, a forze straniere. La Chiesa è oggi in condizioni nuove e perciò noi non potremmo annettere quella medesima importanza al diritto del *veto* reclamato da parecchie potenze, la quale vi si annetteva in altri tempi.

« Vediamo che la questione è stata sollevata e si pretende sia stata discussa tra parecchi governi. Confessiamo di non comprendere in qual modo ed a qual titolo i governi potrebbero intervenire nelle decisioni del Conclave.

« Quando il Papa aveva degli Stati, dei territorii, anche degli eserciti, cioè quando egli era sovrano temporale, gli Stati esteri potevano giudicare impegnati i loro interessi nella scelta del capo della Chiesa o del sovrano di Roma, e giudicarli compromessi; e, d'altra parte, il Papa trovava nel suo accordo cogli altri governi una garanzia de' suoi possessi. Ma oggi la separazione dei due poteri è stabilita e la Chiesa può muoversi nella sua sfera con piena indipendenza. Certamente l'interesse della Chiesa e anche la sua tradizione la portano a non pigliare delle risoluzioni violente; ma supponiamo che il partito della guerra la vinca nel Conclave: a che servirebbe il *veto* di questa o quella potenza? Il nuovo Papa cesserebbe forse d'essere il Papa? Quand'anche egli non fosse riconosciuto da questo o quel governo, non sarebbe forse riconosciuto da tutte le Chiese? Devesi accettare tutte le conseguenze della separazione dei poteri. In altri tempi le potenze erano, di diritto o di fatto, rappresentate nei Concilii. Nell'ultimo Concilio ecumenico, convocato nel 1869, i rappresentanti delle potenze non sono stati ammessi e per questo modo il Papa affermò l'assoluta separazione del potere spirituale.

« Noi abbiamo ripetutamente ricordato come il Papa Pio IX aveva, con atto d'autorità, ristabilito in Inghilterra la gerarchia cattolica. Uno de' suoi ultimi atti, otto giorni prima della sua morte, fu il ristabilimento di essa gerarchia nella Scozia, dove creò due arcivescovadi e quattro vescovadi, nominandovi dei titolari. Il governo inglese non se ne commove, perchè ciò non lo riguarda. Sappiamo bensì che altri paesi hanno dei Concordati, ma saremmo curiosi di sapere quale dovrebbe essere la sanzione penale del *veto*. »

L'AUSTRIA E LA GERMANIA

Il *Fremdenblatt* cerca di dimostrare l'identità degl'interessi dell'Austria e della Germania nella quistione d'Oriente:

« L'identità degl'interessi austriaci e tedeschi, esso scrive, si estende anche alla quistione delle nazionalità. L'Austria-Ungheria e la Germania hanno ogni motivo di evitare che la penisola dei Balcani venga data in balia dello slavismo.

« È un'accusa ingiusta al pari che sciocca, allorchè Gladstone rimprovera alla nostra monarchia, ch'essa vuol far togliere la libertà agli slavi liberati dalla Russia. Noi vogliamo che ogni nazionalità abbia il diritto di vivere conformemente alla sua impronta speciale — anzi questo è uno dei principali concetti fondamentali della nostra Costituzione, ma appunto, perchè chiediamo giustizia per *tutte* le nazionalità, protestiamo contro il predominio esclusivo degli slavi in paesi, nei quali, oltre agli slavi vivono pure rumeni, greci ed osmani. Non abbiamo alcun timore esagerato del panslavismo, il cui ideale non sarà mai realizzato, ma riteniamo dovere politico di combattere i panslavisti, le cui agitazioni sono altrettanto pericolose allo Stato che alla pace. È missione storica dell'Austria, di togliere gli antagonismi fra il mondo germanico e slavo, ed è una quistione vitale per la Germania, che l'Austria adempia a questa sua missione. Se lo slavismo

---

2

APPENDICE

LA VERA ARISTOCRAZIA

(dall'inglese)

Frattanto facciamo ciò che si può dal canto nostro per divertire la piccola Amy e acciocchè il bell' uccellino non batta le ali contro alle pareti della sua gabbia, la quale non avete pazienza di veder così solitaria.

La signora Burton tacque, seguitando però a riflettere da sè tacitamente. « *Ella* anelare alla vista de fiori d'arancio, mentre la sua propria corona s'era sì tosto mutata in corona di spine! No, no, certamente. Tutto ciò ch'ella desiderava era che la sua giovane amica fosse meglio preparata ad affrontare quelle noie e que'mali contro i quali durante la sua vita da maritata, avea trovato sì difficile, essa il lottare. »

Pochi giorni dopo questa conversazione, venne la signorina Meadowes alla casa parrocchiale, portando dell'uva per la piccola Sofia; e fu introdotta nella biblioteca della signora Burton ove essa stava esaminando i fogli di un *album* che posava davanti a lei sul tavolo, i quali fogli poi (mentre avevano incomminato un discorso interessante ad entrambe, cioè quello de' loro poveri) vennero da Amy distrattamente voltati da prima e poi con un'aria d'ammirazione e d'interesse sempre crescente.

L'*album* conteneva una serie di vedute selvaggie e pittoresche dell' Himalaya, di sotto ad alcune delle quali erano segnate le iniziali *S. B.* il che indicava, probabilmente, che erano state eseguite dal capitano Burton. Ma sebbene non fossero prive di vigore ed originalità anco queste, quello che la colpì maggiormente fu un abbozzo veramente ammirabile, in seppia, raffigurante al vivo una caccia e di sotto al quale era segnato, col pennello dell'artista, a quanto pareva, anzi che colla penna, la parola *Marco*.

— Marco? — esclamò Amy la cui immaginazione era già stata arrestata dall'esecuzione magnifica di quell' abbozzo.

— Il nome di mio padre? Oh come è strano! che Marco è codesto, cara signora Burton? Ditemi il cognome del vostro Salvator Rosa indiano!

La signora Burton, che avea fino da principio dimostrato un certo imbarazzo e una certa noia in vedere l'*album* tra le mani di Amy, rispose, alquanto freddamente:

— Questo libro, cara Amy, è una delle poche memorie a me rimaste della mia vita coniugale; voi non l'avete mai veduto fino a ora, perchè io lo tenni sempre chiuso accuratamente. Lo tolsi fuori stamani, solo per cercare una data che pensavo trovare annessa ad uno de' disegni; del resto, gli è per me associato a penosissime rimembranze!...

All'istante, Amy, chiuse il libro e lo ripose sul tavolo.

— Perdonate la mia indiscretezza — diss'ella — avreste dovuto dirmelo subito. Io credeve fosse un *album*, come il mio, destinato all'osservazione di tutti. Nondimeno... — seguitò dopo una pausa, durante la quale la signora Burton era occupata in richiudere il libro in un cassetto — nondimeno, e sebbene non vorrei per cosa del mondo toccare un soggetto che vi fosse di pena, vi pregherei a voler soddisfare la mia curiosità e dirmi se codesto Marco ha niente che fare colla nostra famiglia. È un nome sì poco comune!

— Non tanto poco!.. — rispose Rachele, in tono esitante e quasi incerto se dovesse fornire la chiesta comunicazione. Amy ripigliava:

— Codesto bravo Marco, dunque, codesto uomo di genio che fa vergogna a noi tutti, non è, come io l'avevo sperato, appartenente alla nostra famiglia?

— Vi domando scusa. Anzi quel disegno fu eseguito da vostro cugino, il capitano Davenport.

— Voi lo conoscete dunque, carissima signora Rachele! Voi potete dirmi ogni cosa sul conto suo! — esclamò Amy, già accesa d'entusiasmo. — Oh che gioia! che gioia inaspettata!

— Mia cara Amy — rispose la signora Burton con manifesto imbarazzo — se i vostri genitori non hanno stimato bene di tenervi parola sul conto de' vostri cugini, vuol dire che hanno delle buone ragioni per non farlo. Ora chiedetene a voi stessa, mia cara, se si apparterrebbe a me, che fui sempre onorata dalla loro benevolenza, di agire contrariamente a' loro desiderii per il semplice motivo di divertivi con delle chiacchiere oziose.

— Non già oziose! — insisteva Amy. — Il mio interesse per questi sconosciuti congiunti è un impulso di affezione naturale.

— Un impulso di mera curiosità fanciullesca! — ripetè la signora Burton con maggiore gravità che a lei non fosse abituale. — Se non aveste per caso scoperta la loro esistenza, la vostra affezione non sarebbe nata neanch'essa. Credetelo a me, Amy, credetelo ad una che ha vissuto e sofferto, codeste notizie acquistate non del tutto dirittamente, non fanno mai pro a coloro che le hanno ottenute. Il proverbio ci insegna che colui che ascolta all'uscio non ode mai dir bene di sè, del pari che colui che apre una lettera d'altri s'espone a udir cose spiacevoli. Medesimamente, in proseguir le vostre indagini sul conto di Marco Davenport, potreste ricavarne qualche notizia non atta a recarvi piacere e in ogni modo nulla che possa recar soddisfazione a quell'affezione naturale che dichiarate provare.

Amy se ne rimase mortificata e in silenzio; troppo poco assuefatta a contraddire per azzardare delle altre osservazioni in proposito. Ma certamente che non sentì scemare in sè l'interesse pei suoi misteriosi cugini per avere scoperto in uno d'essi un sì abile artista. Finalmente, riprendendo animo, disse

— Bene, bene! Col tempo s'arriva a scoprir tutti i misteri e gli enigmi di rado si mostrano degni del tempo che uno ci spende sopra a scoprirne il segreto. A proposito di segreti, cara signora Burton, ho inteso che il mio babbo v'ha iniziata nel maggiore di tutti: in quello de' miglioramenti che saranno fatti nel vostro castello.

— Ei me ne ha detto qualcosa, è vero. Ma non so, cara Amy, se dovrei chiamar miglioramenti le mutazioni che avvenissero al castello; perchè a parer mio ei sta tanto bene com'è che penso mal volentieri al menomo cangiamento.

— Nemmeno quando sentite aver dichiarato i medici le esalazioni del fossato esser molto nocive a una persona sì delicata com'è la povera mamma?

— Se la ragione è codesta, non so che dire. Non posso fuorchè piegare il capo. Ma come può esser ciò, Amy? Il vecchio fossato esiste pure da tanti secoli e nessuno ne ha mai parlato nè scritto come di cosa insalubre. Mi pare che a' dì nostri si diventi un po' troppo sofistici sul conto delle influenze perniciose. Si finirà col trovare che l'intero globo o poco meno, sia poco salubre.

— Ma che avreste voluto che facesse il babbo? Dopo tanti anni che è testimone delle sofferenze della povera mamma, non può fuorchè accettare con premura la menoma probabilità di alleviarle. Il dottor Burnaby dichiara che

divieno preponderante ai nostri confini, la missione civilizzatrice della nostra monarchia incontra notevoli difficoltà, contemporaneamente però l'impero germanico come il pericolo di dover disperdere la miglior parte delle sue forze nella lotta contro lo slavismo. È una questione di civiltà e di vita per la Germania, che l'influenza della Russia non divenga preponderante nei paesi fra l'Adria ed il Ponto. È da sperarsi che i prossimi giorni ci recheranno la prova che in Germania Governo e Parlamento sono concordi nel riconoscere che l'impero tedesco tutela i propri interessi, allorchè sostiene che devono tutelarsi gl'interessi dell'Austria-Ungheria in Oriente. »

I giornali ufficiosi di Vienna, del 12, smentiscono assolutamente che si tratti di mobilitare una parte o tutto l'esercito austriaco, contro a quanto annunciano i dispacci da Pietroburgo al *Times*.

Dispaccio del principe Gorciakoff

L'*Agence russe* annunzia che il principe Gorciakoff indirizzò, il 10 corrente, il seguente telegramma agli ambasciatori russi in Berlino e Vienna, Londra, Parigi e Roma:

« Il governo inglese decise, appoggiandosi al firmano ottenuto anteriormente, di inviare una parte della flotta a Costantinopoli, affine di proteggere la sicurezza e la vita dei sudditi britanni; altre potenze presero la stessa misura rispetto ai propri sudditi. La concorrenza di queste circostanze ci obbliga di pensare anche per parte nostra ai mezzi per proteggere i cristiani, la cui vita ed i cui averi potrebbero essere minacciati, e di prendere in considerazione l'ingresso d'una parte delle nostre truppe in Costantinopoli. »

L'*Agence russe* aggiunge che ordini relativi furono spediti al granduca.

REGIA MARINA

Leggesi nel *Pungolo* di Napoli:

« La corvetta *Cariddi*, comandante Palumbo, partì il giorno 7 da Taranto, diretta pel Levante.

« Il ministro della marina ha ordinato che la corazzata *Principe Amedeo* si rifornisca di viveri e delle altre dotazioni di bordo per sei mesi. Da ciò si arguisce che questo legno dovrà rimanere all'estero per qualche tempo.

« Il vice-ammiraglio di Saint-Bon, nominato comandante in capo della squadra permanente, partirà, per raggiungere la squadra, colla corazzata *Principe Amedeo*.

« Essendovi deficienza di personale nel corpo Reale equipaggi, le corazzate *Maria Pia*, *Castelfidardo* e *Ancona* entreranno in armamento appena sarà chiamata sotto le armi la classe del 1857; indi lascieranno la Spezia per unirsi alla squadra.

« Il capitano di fregata cav. Augusto Conti fu nominato direttore degli armamenti del 3° dipartimento (Venezia).

« Si assicura poi essere imminenti parecchie promozioni nell'alto personale della marina. »

L'*Italia Militare* reca:

« Il capitano di vascello signor Cassone cav. Fortunato ha assunto in questi giorni la carica di capo di stato maggiore del comandante in capo del 1° dipartimento marittimo (Spezia).

« Il comandante cav. Augusto Conti fu nominato direttore degli armamenti al terzo dipartimento marittimo in Venezia. »

I DIRITTI POLITICI

E LE DONNE NEGLI STATI UNITI

In una corrispondenza da Nuova York all'*Indépendance Belge* si leggono i seguenti particolari relativi ad una grave questione che diede luogo ad incidenti nel Congresso federale:

« I partigiani dei diritti politici delle donne hanno tenuto una riunione in una sala del palazzo legislativo che era stata messa a loro disposizione. Dopo la riunione, esse, o piuttosto esse, perchè le signore vi erano in maggioranza, hanno invaso le tribune pubbliche della Camera, ma senza poter ottenere, malgrado degli sforzi d'un rappresentante della Pensilvania, signor Kelley, che una delegazione di donne fosse ammessa alla sbarra. Nel Senato, invece, fu nominata una Commissione per sentire i patrocinatori del suffragio, in favore delle donne. Questa Commissione senti una mezza dozzina d'oratori in gonnella. La signora Lillie Devereux Blake, di Nuova York, ha protestato contro all'ingiustizia della costituzione, che riduta il diritto di voto alla donna. Essa soggiunse: « L'uomo che si farà il campione della nostra causa, sarà certamente il prossimo presidente degli Stati Uniti. » La signora Isabella Beecher Hooker, che è la sorella della signora Stowe, l'autrice della *Casa dello zio Tom*, ha affermato che, se il Congresso volesse mettere a sua disposizione un milione di dollari, essa convertirebbe tutto il paese alla propria causa, senza corrompere persona con doni. Infine, la signora Mary A. Thompson, dell'Oregon, disse che un bill per l'emancipazione delle donne degli Stati Uniti era stato accettato da una delle Camere della legislatura di questo Stato e respinto dall'altra Camera, alla maggioranza di tre voti soltanto. Questo fatto mostra come sono poco numerosi gli avversari di questo provvedimento nell'Oregon. »

ONORANZE E RAPPRESENTANZE

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Cesena, 13. — Il Consiglio municipale ha deliberato di contribuire lire mille al monumento nazionale da innalzarsi in Roma al gran Re Vittorio Emanuele II; di conservarne il busto in marmo nella sala delle adunanze, e di denominare da Vittorio Emanuele la piazza maggiore della città.

Furono liberati i minori pegni del Monte di pietà.

Città di Castello, 14. — Oggi nella chiesa cattedrale furono celebrati solenni funerali in memoria del Re Vittorio Emanuele. Intervennero alla cerimonia le autorità civili e militari, le rappresentanze degli Istituti e delle Associazioni ed una folla immensa.

Fu collocata nel palazzo civico una lapide che ricorda le glorie del gran Re. La folla si sciolse acclamando unanime: *Viva il Re Umberto I*, mentre le bande musicali suonavano l'inno reale.

Fu iniziata con entusiasmo vivissimo una sottoscrizione per erigere nel pubblico giardino una statua di Vittorio Emanuele.

Si va coprendo di firme delle signore un indirizzo a S. M. la Regina Margherita in un magnifico album.

Ci scrivono da Petritoli (Marche):

Questo municipio rese il giorno 8 corrente pubbliche e solenni onoranze alla venerata memoria di S. M. Vittorio Emanuele. Per cura di una Deputazione eletta dal Consiglio comunale, a capo il signor Cesare Tinti, venne elegantemente addobbata la chiesa dell'ex-convento dei Minori Osservanti, nel centro della quale si ergeva maestoso ed artistico sarcofago; dotte epigrafi e numerose corone funebri testimoniavano le doti dell'augusto immortale defunto e l'affetto di un'intera popolazione.

Alle 10 38 cominciarono a sfilare dalla piazza maggiore l'Asilo infantile, le Scuole elementari maschili e femminili, i rispettivi maestri e maestre con bandiere abbrunate, i membri della Congregazione di carità, il picchetto dei Reali carabinieri, il concerto civico, il sindaco cavaliere dottor Scarsini, la Giunta municipale, il sindaco del contermine Monte Vidon Combatte conte Pelagallo, gentilmente invitato a far parte della funebre pompa, gl'impiegati municipali e le principali signore del luogo, tutti con segni di lutto, e dietro questi un'onda di popolo che, compreso della grandezza della circostanza, serbava ordine perfetto.

La musica, eseguita dai cantori della metropolitana di Fermo, fu diretta dal conte N. Cordella.

Un coro di fanciulli, che all'elevarsi della vittima incruenta intuonarono dolenti note per la requie eterna dell'estinto Sovrano, chiamò le lacrime agli occhi di ognuno.

Petritoli, associatosi così al compianto della nazione, seppe compiere una cerimonia, per quanto affettuosa e commovente, altrettanto decorosa e solenne.

— Ci scrivono da Sassuolo, 10:

In Sassuolo, alle ore 10 ant. di ieri, furono celebrate nella chiesa maggiore le solenni esequie trigesimali per l'anima del non mai abbastanza compianto nostro Re Vittorio Emanuele II.

V'intervennero le autorità cittadine, una rappresentanza della Società operaia colla propria bandiera, i pensionati civili e militari, i maestri e le maestre, gli impiegati delle varie amministrazioni ed un numero ragguardevole di reduci dalle patrie battaglie. In luoghi distinti presero posto molte signore vestite a bruno.

La chiesa era addobbata a lutto con eleganza e buon gusto, ed era gremita di popolo accorso anche dai limitrofi comuni.

La messa di requiem, accompagnata con scelta musica, fu celebrata dal parroco, assistito dai canonici e da vari sacerdoti del luogo.

Sul tumulo che ergevasi maestoso, facevano bella mostra un vago emblema di finissimi fiori, rappresentante lo stemma sabaudo; una magnifica corona d'alloro, nel cui mezzo leggevasi una ben adatta iscrizione di dedica; e una graziosa stella ricamata in oro e in argento; dono il primo delle donne sassolesi; la seconda dei reduci dalle patrie battaglie; la terza delle maestre comunali.

In alto sospesa sovrastava una grande stella d'argento, raffigurante la stella d'Italia.

Durante la mesta cerimonia, che fu compita col massimo ordine, il bronzo comunale e le campane di tutte le chiese facevano udire i loro funebri rintocchi; le finestre delle case erano pavesate a gramaglia, ed i negozi si tennero chiusi.

Dopo i funerali venne dal municipio fatta distribuire ai poveri un'elemosina di pane.

Furono stampati componimenti di circostanza, tutti inspirati ad alti sensi patriottici.

Pregevoli iscrizioni leggevansi alla porta esterna del tempio e ai lati del tumulo.

— Ci scrivono da Carpi, 10 febbraio:

Ieri la nostra piccola città presentava un insolito aspetto. Uno straordinario numero di persone veniva attratto fin dalle prime ore del mattino verso la cattedrale, che sta a capo della vasta piazza Vittorio Emanuele. La porta maggiore di questo insigne tempio vedevasi parata a lutto, ed una iscrizione ivi posta avvertiva che colà dentro si sarebbero fatte in questo giorno solenni esequie alla memoria del compianto primo Re d'Italia. E per vero la mesta cerimonia riuscì ordinatissima, commovente, non indegna di quel Grande cui era dedicata, e dimostrò anche una volta come questa popolazione sia stata altamente compresa della immensa sventura toccatale.

La messa di requie, celebrata in forma solenne, incominciò alle 10 1/2 antimeridiane. Vi intervennero: il R. prefetto della provincia, l'assessore anziano, la Giunta, i tre consiglieri provinciali, tutte le autorità locali, le rappresentanze dei Corpi morali e Società qui esistenti gli insegnanti, le ispettrici, gli impiegati comunali e governativi, un numeroso stuolo di giovani uniti in corpo per la circostanza, i reduci dalle patrie battaglie ed una folla di popolo. Il reggente la Procura generale ed il presidente della Corte d'appello vi erano rappresentati dal locale pretore.

Monsignor Gherardo Araldi, vescovo della città e diocesi, assisteva alle solenni esequie unitamente al clero della cattedrale, e chiudeva egli stesso la funebre cerimonia pronunciando la quinta assoluzione al catafalco.

Le signore carpigiane, vestite a gramaglia, intervenute alla pia funzione, avevano deposto sul catafalco una magnifica corona, il cui nastro, a mezzo del R. prefetto, quale tenue contrassegno d'ossequio, è stato inviato alla Casa Reale. Altre due corone più modeste, ma pur belle, furono deposte sui gradini del catafalco, l'una dallo stuolo di giovani sopraddetto, l'altra dalle alunne delle scuole elementari femminili urbane.

La commovente solennità si protrasse fino verso le 12 1/2 meridiane, e nel frattempo tutte le botteghe della città rimasero chiuse, le finestre delle abitazioni pavesate a lutto, le bandiere esposte abbrunate.

— Ci scrivono:

« Le signore casalesi hanno inviata una bellissima corona perchè sia deposta sul reale catafalco al Pantheon il giorno dei funerali. La corona intrecciata con due rami di alloro e di quercia, porta due nastri di raso verde sui quali sono superbamente ricamati in oro e argento l'arma di Casa Reale, la data dei funerali e l'indirizzo. Stamane fu presentata al prefetto di Palazzo, conte Panissera, dall'avv. Camillo Lanza incaricato dalle promotrici signore: contessa Angelini, Oddone-Cotta, Negri-Ravizza, Rota-Strada e Artom. »

NOTIZIE ESTERE

INDIE

L'*Osservatore Triestino* così riassume le notizie ultime dalle Indie:

« Il generale Keyes è ritornato il 4 gennaio a Peseiaver. Le forti pioggie impedirono una ricognizione militare che doveva aver luogo in quello stesso giorno nelle gole di Spanting sino a Torsuppa.

« Lo scopo di questa spedizione che avrà probabilmente luogo lunedì prossimo, è di porre il generale Keyes in grado di esaminare completamente la gola di Narakulla. Frattanto i Djowaki hanno abbandonato in massa il loro territorio che è rimasto deserto, ed è probabile che gli inglesi dovranno tenere occupato il paese e costruire dei forti, fare delle strade, molestati come sono di continuo da quei selvaggi che si sono ritirati al di là dei monti e che non intendono sottomettersi. Anche la spedizione contro i Naga non ebbe, finora, soddisfacenti risultati. Questa gente si è divisa in piccole colonne sparse per tutto il paese, e cerca di sorprendere i diversi distaccamenti inglesi quando questi siano più deboli e meno vigilanti. Sono giunti a Dera vari negozianti di pellami i quali raccontano che diverse tribù afghane sono oltremodo malcontente in causa delle oppressioni e delle estorsioni degli agenti dell'emiro. Essi pregavano che la loro provincia fosse tolta dalle mani dell'emiro e rimessa agli inglesi. Anche a Cabul dicono che domini un grande malumore in causa delle estorsioni e del reclutamento forzoso. L'emiro doveva partire per Djallalabad allo scopo di cambiare aria; credesi però che vi fossero pure dei motivi politici. »

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

I lavori del Pantheon possono dirsi terminati, o almeno talmente avanzati da poter dare un esatto giudizio sulla loro entità e valore.

Tutto quello che si espone al pubblico può andar soggetto a critica; ci sarà dunque permesso di fare, anche a noi, alcune franche osservazioni.

Noi lasciamo da parte per ora la questione delle stelle applicate ai lacunari della volta. Una lettera, che più sotto riproduciamo, del presidente della Commissione governativa pei funerali del Re Vittorio Emanuele al Pantheon, la quale assicura essere state prese tutte le precauzioni perchè non avvengano inconvenienti, calma le nostre apprensioni e farà scomparire, speriamo, quelle del pubblico.

Non parleremo neppure dell'effetto che potranno produrre quelle stelle; ci sembra soltanto che le grandissime difficoltà incontrate, la spesa enorme che hanno costato e i relativi guasti, quantunque, a dir vero, non gravi, fatti necessariamente nella maestosa volta del tempio, non saranno mai compensati dall'effetto, sia pure sorprendente e fantastico, di quella illuminazione a trasparenza.

Le stelle, al momento che scriviamo, sono quasi tutte al loro posto. La benigna nostra stella d'Italia le protegga e le faccia risplendere della loro più bella luce.

Gli addobbamenti nell'interno del tempio non sono ricchi, ma non lo potevano, non lo dovevano essere. Si è voluto conservare, per quanto è stato possibile, intatte le linee principali di quella architettura che è un prodigio dell'arte. Però ci sembra che, adattati parecchi panneggiamenti nell'interno delle cappelle e sulla base della volta e sul sottoposto cornicione, gli altari non avrebbero dovuto essere dimenticati per non lasciarli veder nudi e senza veruno ornamento.

Il grande catafalco che sorge nel mezzo della chiesa ha le proporzioni volute dalla vastità del tempio; è semplice come disegno principale e il numero grandissimo dei candelabri che in più ordini sono collocati intorno con le loro cento fiammelle produrranno un effetto sicuro.

Ci pare eccessivo il numero delle statue che stanno sul più alto piano del catafalco e che circondano il feretro. Sembraci che quattro avrebbero bastato. Quella processione di statue collocate una appresso l'altra nell'atto di camminare, e tutte rivolte verso la porta del tempio, rappresentando specialmente le Virtù teologali, ci danno l'idea di qualche cosa che se ne va.

I leoni che si vedono agli angoli della prima base del catafalco sono decisamente piccoli. Ci è stato detto che sono gli stessi che hanno servito al tumulo del primo funerale, ma non ci pare buona ragione perchè dovessero essere conservati. Non crediamo certamente che avrebbe mancato il tempo per farne degli altri più adatti e in armonia col resto.

Ove ci si vogliano passar buone queste poche osservazioni, crediamo poter aggiungere che l'addobbamento generale del tempio e i numerosi candelabri, stemmi, bandiere e lampade, che formano l'assieme principale della decorazione, produrranno un sicuro effetto e risponderanno all'aspettativa generale.

Il portico anch'esso è stato parato a lutto, ed i grandiosi festoni e panneggiamenti lo hanno trasformato in una specie di grandiosa cappella ardente.

Non è ancora collocato nel centro del timpano un disegno che raffigurerà i fatti principali della vita di Vittorio Emanuele.

Abbiamo già in altra occasione accennato alla sproporzionata piccolezza delle statue rappresentanti la Fama, molto mal collocate sulle punte laterali del timpano.

Non parliamo della forma; la fretta con la quale sono state fatte potrà forse scusare gli errori di disegno e l'assieme generale del loro atteggiamento molto incerto.

L'aquila sembra a prima vista piuttosto grande, ma questo difetto sarebbe scomparso se fosse stata in armonia con la voluta proporzione delle statue.

Anche i candelabri posti ai due lati del portico avrebbero fatto necessariamente maggior effetto se fossero stati collocati diagonalmente alle due prime colonne del portico stesso, ciò che del resto abbiamo già detto altra volta.

Siamo persuasi che, se la Commissione degli ingegneri e architetti preposta a questi grandiosi lavori avesse avuto tempo di riflettere meglio, si sarebbero evitati queste piccole imperfezioni ed errori d'estetica che in un paese artistico come Roma non potevano certo passare inosservati, specialmente fatti presso il monumento più insigne e perfetto che sia stato mai creato e che resterà sempre qual modello impareggiabile dell'arte architettonica.

Ecco la lettera del presidente della Commissione governativa pei funerali del Re Vittorio Emanuele II al Pantheon:

« Roma, 13 febbraio 1878.

« *Illmo sig. Direttore*,

« Aderendo ben volontieri al desiderio manifestato nell'*Opinione* d'oggi circa l'illuminazione del Pantheon, la Commissione incaricata dei lavori dichiara che sono state prese, come naturalmente era suo dovere, tutte le precauzioni, sia dal lato tecnico che artistico, perchè tutto proceda senza inconvenienti.

« Certamente Ella, signor Direttore, sarà così compiacente di voler pubblicare questa dichiarazione.

« *Per la Commissione*
« Il presidente: F. PROSPERI. »

Il comandante dei Vigili, profittando dell'acqua Marcia che per la sua pressione può salire fino a 60 metri d'altezza dal livello del Pantheon, ha fatto stabilire due condotti verticali, uno dei quali si è fatto giungere fino alla base della volta, l'altro alla sommità di questa o propriamente sulla bocca del gran lucernario. Questi due condotti hanno ciascuno quattro diramazioni che dominano le quattro parti superiori della volta.

Anche per questo lato siamo dunque rassicurati, che ove il fuoco disgraziatamente si comunicasse in qualsiasi parte, sarebbe pronto il mezzo di spegnerlo all'istante.

Il servizio dei Vigili sarà fatto con la più grande esattezza e puntualità.

Quest'oggi, S. M. la Regina ha ricevuto, con la sua solita bontà e gentilezza, le signore del Consiglio direttivo della Società per la coltura della donna.

S. M. ha ripetuto alla signora De Gubernatis, direttrice della scuola superiore femminile, la promessa che ancora quest'anno assisterà ad alcuna delle Conferenze che si daranno nella suddetta scuola.

In casa del principe D. Alessandro Torlonia si è in festa: la principessa di Ceri, sua figlia, ha dato alla luce una graziosa bambina.

Sono giunti in Roma gli Em. cardinali: Regnier, vescovo di Cambray; card. Moreno, arcivescovo di Toledo; card. Bonavides, patriarca delle Indie; card. Garcia Gil, arcivescovo di Saragozza; card. Bonnechose; card. Davanzo.

Il card. Antonucci arriva questa sera.

La Commissione del bagherinaggio, riunitasi oggi, sotto la presidenza del prefetto, ha approvato tutte le proposte tendenti a migliorare le condizioni del mercato.

Il cav. Balestra, consigliere comunale, è stato incaricato di redigere un resoconto generale con la cooperazione del sig. Boriassis, relatore dell'inchiesta, e dell'avv. signor Bianchini, che ha redatto le proposte dei provvedimenti.

La riunione d'oggi è stata chiusa col seguente ordine del giorno:

« La Commissione nel ringraziare l'onorevole prefetto, suo presidente, della lodevole iniziativa presa per la repressione del bagherinaggio, gli affida il cómpito di mettersi d'accordo col ff. di sindaco, on. Ruspoli, per la sollecita esecuzione di quelle delle proposte già approvate, le quali possono per la loro natura essere adottate senza lungo indugio. »

Associazione costituzionale romana

Rammentiamo che domani sera (15) alle 8 e mezza ha luogo l'adunanza della Associazione costituzionale romana, e che vi sono all'ordine del giorno parecchie questioni di importanza generale ed anche di interesse speciale per questa città, come dall'invito già da noi pure pubblicato.

La R. Università di Roma ha pubblicato i discorsi che sono stati pronunziati il 24 gennaio 1878, nell'occasione delle funebri onoranze rese dall'Università stessa a Vittorio Emanuele II. Il primo, brevissimo, e per ogni rispetto conveniente alla circostanza, appartiene al degno Rettore, professore Valeri; il secondo è di Terenzio Mamiani, il quale era stato eletto dal Corpo accademico a commemorare le virtù e la gloria di Vittorio Emanuele II, come i nostri lettori ricorderanno. Più non riparleremo dell'eloquente orazione dell'illustre Mamiani, avendone parlato il giorno in cui è stato profferito. Ridiremo ciononostante che esso è degno di comparire allato di quell'altro memorando, il quale è stato letto a Genova dal conte Mamiani in commemorazione di Carlo Alberto.

L'opuscolo pubblicato dalla R. Università contiene eziandio l'affettuoso e nobile indirizzo dell'Università stessa a S. M. Umberto I, che è stato scritto dall'on. Ruggero Bonghi, e che noi abbiamo pubblicato integralmente; e le iscrizioni dettate dal prof. Giuseppe Cugnoni, le quali decoravano l'Università nel giorno della solenne commemorazione.

Queste iscrizioni, bellissime per il concetto e per la forma, sono state molto ammirate e onorano veramente il loro chiarissimo autore.

Domenica prossima, al tocco e mezzo, il prof. Carlo Ragnis, nel suo insegnamento della *Botanica medica*, presso l'Università romana, parlerà sopra l'alga del miasma palustre e sopra l'igiene dell'Agro romano.

Risulta dal bollettino demografico municipale di Roma che sopra una popolazione di 280,564 abitanti compresi 7786 militari dal 23 al 29 dicembre avvennero 148 nascite, 107 decessi, 292 immigrazioni e 15 emigrazioni per altri comuni del Regno.

Furono pubblicati 17 matrimoni.

La media della mortalità su 1000 abitanti viene calcolata a 0,53, ragguagliata ad anno a 27,8.

Le cause delle morti sono state: malattie zimotiche e da infezione 24, costituzionali 32, locali 118, da vizio di sviluppo 11, morti violente 1, malattie mal definite 11.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 13 Febbraio 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare.
L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 770,7

Termometro centigrado

Massimo = 11,3 — Minimo = 3,4

Umidità media del giorno

Relativa = 60 — Assoluta = 4,58

Vento dominante, Nord.

Stato del cielo. Bello fra giorno, coperto la sera.

MONUMENTO
AL RE VITTORIO EMANUELE

Tommasini-Mattiucci Giuseppe di Città di Castello	L.	10 —
Tommasini-Mattiucci Margherita	»	5 —
	L.	15 —
Scuola comunale a pagamento nel Collegio Romano (V. foglio precedente)	L.	429 40
Liste precedenti	»	4307 65
Somma	L.	4,752 05

---

mezzo il male della mamma è causato da' miasmi generati dal fossato; e mio padre, in conseguenza, ha deciso di fare ciò che è stato fatto per la metà delle vecchie case della contea, cioè di asciugarlo e circondare la casa di un bel giardinetto, in cambio di quell'orribile vecchio asilo di rospi e di rane.

La signora Burton sorrise; perchè in giorni passati, e mentre la famiglia non pensava a disfarsi di quell'antica appendice del loro castello, all'avea sempre udito il fossato qualificarsi ben diversamente.

— E quando comincieranno i lavori?

— La settimana prossima. Il babbo ha segnato ieri il contratto. Costerà poco più di duemila lire e nell'ottobre il nuovo terreno sarà pronto per la coltivazione.

— Ma la signora Meadawes, sì delicata com'è, non potrà per certo rimanere in casa, mentre sarà assediata dagli operai?

— No, certamente. Quaranta o cinquanta uomini saranno al lavoro; e la cara mamma, poverina, non potrebbe mai sostenere tanto fastidio. Fortunatamente, la signora Earichetta deve portarsi a visitare gli Eustace e ci ha offerto il godimento della sua dimora durante la sua assenza.

— Buone nuove per me, Amy! — le disse affettuosamente la signora Burton. Quando saremo a mezzo miglio solo di distanza, non avremo scusa per non ci visitare tutti i giorni. Ed ora venite meco a colazione o la povera Sofia s'annoierà troppo a aspettarci.

IV.

Lasciamo, per ora, il vecchio castello e la casa parrocchiale, e volgiamo i nostri passi là dove *Di Londra il fumo i rai del giorno oscura.*

In quell'angusta strada laterale nella parrocchia di S. Giacomo, ove hanno il quartiere i « celibi eleganti », Marco Davenport, l'autore degli abbozzi ammirati da Amy, aveva, non diremo fissato la sua dimora, ma fatto sosta momentaneamente, nella sua irrequietezza.

Nulla eravi che colpisse nell'esterno della casa; ma nell'istante che giravi il manubrio dell'uscio che introduceva nell'appartamento del capitano Davenport, allora sì il tuo sguardo era cattivato dei pari che l'attenzione. Una occhiata fuggevole a quella stanza era come una occhiata gittata sulla prima pagina di un dotto libro che arresta la nostra attenzione di slancio.

Non già che i mobili, benchè eleganti, offrissero qualcosa di particolare; ma il fondo di un verde pallido delle pareti era ornato di quadri, lavoro della medesima mano che aveva tracciato i disegni dell'*album* della signora Burton, e che avrebbero fatto onore ad un artista di professione; e l'uscio che metteva all'attigua camera era tutto ricoperto da fogli che illustravano le opere di Goethe, di Hoffmann e di Richter; disegni robusti, originali, possenti, i quali, benchè fossero generalmente attribuiti, da chi visitava quelle stanze, al talento di artisti diversi, erano però il frutto della ispirazione di quel solo e medesimo autore.

Come suole in molte antiche case di Londra, la stanza, che rispondeva a un giardinuccio, era ampliata da una finestra ad arco, nel mezzo al vano della quale sedeva sul suo bastone di legno un *cackatos* addomesticato, le cui facoltà oratorie erano molto più svolte di quelle di molti suoi compagni di schiavitù; sul focolare poi sedeva un cane bigio, visibilmente avanzato in età e, apparentemente, in tali termini d'amicizia col rivale favorito, da mostrare di aver vinto in suo favore l'istintivo antagonismo esistente fra pelo e penne.

Ogniqualvolta un forestiero, sia del mondo elegante, sia un artista, visitava il santuario di Marco Davenport, non poteva a meno di notare, di mezzo a tanta prodigalità d'opere d'arte, l'assenza di trofei composti di pipe di fantasia e di armi di lusso i quali costituiscono l'indispensabile ornamento di un *appartement de garçon* forestiero. Non già che di cose tali Davenport non fosse stato già amante al pari dei suoi vicini, ma aveva superato il proprio gusto per oggetti apparentemente pittoreschi ma che in realtà non servono che a raccogliere la polvere; la quale, in Londra, è di qualità perniciosa abbastanza.

Gli ornamenti di codesto salottino erano invece poche statuette sulle relative mensole ed uno o due oggetti di antichità raccolti ne'suoi viaggi. Sul tavolo, oltre a un semplice calamaio di marmo nero ed a un vecchio libro rilegato in pelle di Russia e consunto dall'uso, eravi un vecchio bicchiere fiammingo, contenente un languido virgulto di ramerino e un caldanino per ardervi le bacche di ginepro.

Ma l'atmosfera della stanza era piacente e ben temperata a seconda delle stagioni. Nel verno, ardeva allegramente un bel fuoco; nella state, fitte persiane verdi escludevano il sole. Più d'un gentiluomo elegante, avvezzo alle stanze più comode e signorili, nell'entrare in quella di Marco e lasciandosi cadere sovra uno dei suoi seggioloni, era stato udito esclamare:

« Per Bacco, Marco, voi avete molta cura di voi stesso! Questa è la stanza più comoda a starci che si possa trovare in Europa. »

E nondimeno avrebb'egli avuto il diritto di pensare cotanto a'propri agi e comodità, questa vittima di un fratello cadetto? Questo, cui una differenza di età di meno che un anno rendeva il subalterno di un altro fratello destinato ad essere cullato fra le agiatezze ed il lusso? Un anno è pur poca cosa, ma la barriera era insormontabile come se si fosse trattato di un secolo.

Dai genitori, del resto, quand'erano piccini entrambi, erano ugualmente trattati; se mai, anzi, Marco, come il più carezzevole e il più intelligente, era il preferito. A cinque anni erano affidati alle cure della medesima governante; ad otto a quelle dell'istesso maestro; e ad undici erano insieme inviati ad Eton, dove l'intelligenza precoce di Marco lo fece passare subito alla classe superiore, a fianco al fratello. Quivi ambidue erano chiamati « signori Davenport, » e nulla era in essi che potesse indicare la distanza che doveva separarli nel futuro.

Ugo era riserbato e gentile; Marco fiero e svegliato; ma entrambi gentiluomini di animo e di contegno e affezionatissimi l'uno all'altro. Alla scuola ognuno di essi aveva il suo intimo amico che era il nemico naturale dell'altro, e li teneva alquanto separati fra loro. Ma durante le vacanze, ad Ilford, si accordavano per modo in ogni cosa, come se destinati a vivere in Arcadia e nutriti del miele d'Imetto.

Non prima che fosse compiuto l'anno in cui doveva aver luogo l'emancipazione di Ugo dal collegio, parve il padre loro farsi accorto della differenza di condizione che doveva correre fra uno e l'altro.

Il nobile Lord probabilmente fece tale scoperta perchè i debiti del minore per allora superavano del doppio quelli dell'erede in prospettiva, o forse ancora perchè, fino a quel punto, la fortuna di una sua sorella nubile, che ammontava a più di duemila sterline annue, era stata considerata nella famiglia come retaggio del figlioccio Marco. Ma alla signora Davenport, sempre capricciosa, era venuto in mente, sui quarantacinque anni, di sostituire ai suoi scimmiotti e cani favoriti un favorito bipede, un vedovo, cioè, fornito di un numeroso branco di figliuoli, che venne a sostituire suo nipote nel godimento delle sue affezioni del pari che delle sostanze.

(*Continua*)

IL SENATORE GINORI

Il telegrafo ci annunzia che ieri sera è morto in Firenze il marchese Lorenzo Ginori-Lisci, senatore del Regno. Era stato nominato senatore il 13 marzo 1864. Capo della Casa industriale che tanto ha contribuito allo sviluppo della ceramica, il senatore Ginori dev'essere annoverato fra i cittadini benemeriti della nazione. Da lungo tempo ammalato, la notizia della di lui morte non ci reca sorpresa, ma dolore sincero e profondo.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Questa sera, venerdì, al teatro Apollo avrà luogo la prima rappresentazione della signora Patti e del signor Niccolini, coll'opera *La Traviata*, nella quale canterà pure il baritono Vaselli. È superfluo il dire che i due *divi* non hanno fatto alcuna prova, lasciando ai loro compagni d'arte, *miseri mortali*, la cura d'indovinare ciò che faranno stasera nell'opera di Verdi.

IL RE DI LAHORE A TORINO

La sera del 13 è andata in iscena al teatro Regio di Torino l'opera del maestro Massenet: *Il Re di Lahore*. Questo spartito, rappresentato con gran successo a Parigi, era nuovo per l'Italia. È noto che nella corrente stagione lo avremo pure al teatro Apollo di Roma. Intorno al successo di Torino, dove era presente l'autore, riceviamo i due seguenti telegrammi:

Torino, 14. — *Il Re di Lahore* ha avuto un successo completo, entusiastico. Venticinque chiamate al maestro. Volevasi la replica del duetto fra soprano e tenore. Fu replicata fra immense ovazioni la romanza del baritono. Esecuzione magnifica per parte degli artisti, dell'orchestra e dei cori. Grandi ovazioni a Massenet e a Pedrotti, direttore d'orchestra. *Messa in scena* di una ricchezza non mai veduta. Musica nuovissima per concetti e per forma. Istrumentazione prodigiosa.

Torino, 14. — *Il Re di Lahore* in complesso piacque. Venti chiamate al maestro, il quale ebbe una vera ovazione al finale terzo. Replicata la romanza del baritono nell'atto quarto. Esecuzione ottima per parte della Mececci, del baritono Mendioroz, dell'orchestra e dei cori. Il tenore Fancelli era alquanto indisposto. *Messa in iscena* ricchissima.

BIBLIOGRAFIA

È uscito il secondo volume della *Storia della Monarchia piemontese*, di Nicomede Bianchi.

Questo volume, di oltre 700 pagine, abbraccia il periodo decorso dalla perdita di Savoia e Nizza nel 1792 alla rinunzia di Carlo Emanuele IV ed alla sua partenza per la Sardegna nel 1799, e trasfonde in chi legge il medesimo interesse che le sue pagine rivelano nell'animo dell'egregio scrittore.

Con uno stile scorrevole ed animato esso ci schiera dinanzi l'alterna vicenda di negoziati diplomatici e di non prospere campagne militari in cui si consumò quell'infelice settennio della vita subalpina, le condizioni interne del Piemonte, le sue cospirazioni, i suoi disastri.

Chi è vissuto in quelle provincie ed ha raccolto dalla bocca dei padri la viva tradizione di quei tempi, ne vede nel libro del Bianchi la fedele fotografia. Nè le tristi condizioni di quell'età impediscono di prender conforto di quando in quando in presenza di robusti caratteri, di nobili esempi di valor militare, e (malgrado le esitanze prodotte dalla novità degli eventi e dalle tradizioni domestiche della monarchia savoina) di non volgare accorgimento politico in parecchi di quegli uomini che ebbero parte attiva nelle negoziazioni diplomatiche d'allora.

Nelle belle figure del Napione, del Priocca, del Revel, del Prospero Balbo e d'altri egregi, al dissotto del vecchio patrizio piemontese fedelmente devoto al suo Re ed agl'interessi della monarchia, si sente palpitare il cuore dell'italiano insofferente d'ogni signoria straniera, da qualunque parte e con qualunque bandiera essa venga, e desideroso (come l'un d'essi diceva fin dal 1791) « di porre in grado l'Italia di « poter comparire sul teatro politico « delle grandi nazioni d'Europa da per « sè, senz'aver bisogno di cercare ap- « poggi stranieri. »

Si sentiva da que' valentuomini che la difesa d'Italia doveva farsi alle Alpi, e non trascurarono di cercare dai vari Stati della penisola una lega, o quanto meno una cooperazione, un aiuto, che taluno di quegli Stati ricusò sdegnosamente, altri si scusarono di non poter accordare, o promisero a parole, ma che nessuno diede in realtà.

Chiunque studii attentamente e con animo spassionato questo periodo di storia, vedrà nei fatti raccolti dal Bianchi i germi di quella politica nazionale che, sgorgata in prima dal movimento di pochi animi eletti, trovò ben presto un'eco negli animi di molti; che, largamente diffusa e maturata a poco a poco nella coscienza della gran maggioranza degl'italiani, vinse più tardi ogni esitazione dei Sovrani sabaudi; che, infine, mercè la leale e costante loro devozione alla causa italiana, rese possibile il risorgimento della nazione col presentare alle legittime aspirazioni di tutti i partiti liberali un punto d'appoggio che diede loro unità e centro d'azione, mentre offriva ai governi d'Europa saldo guarentigie d'ordine e di stabilità.

Ed al vedere in qual modo gli avvenimenti politici compiutisi sotto gli occhi nostri si vennero svolgendo dalle aspirazioni e dai conati non interrotti di oramai un secolo, insieme con una fiducia novella nell'avvenire, se ne ricava questo grande insegnamento: che, se ogni moto generoso è sempre utile, a tener desta la vita, a sneghittire e stimolare chi troppo volontieri s'arresterebbe per via, ciò che costituisce il vigore e la saldezza della vita nazionale non sono le agitazioni incomposte e senza scopo, come non può essere la tenacità ostinata in un passato che più non ritorna: è riconoscere i bisogni reali dei tempi; ed, unendosi schiettamente al movimento che spinge in avanti, sceverare il reale dal fantastico; camminare al desiderabile mediante l'attuazione del possibile; elevarsi a chiarire ciò che è ancora nebbioso ed incerto col fare senza esitazioni o paure ciò che è certo ed evidente.

Ma non è mio proposito far lezioni di politica, nè certamente mi sentirei da tanto. Io volli solo annunziare questo secondo volume d'un'opera eccellente; persuaso che chi l'avrà letto non si dorrà d'aver perduto il suo tempo.

TANCREDI CANONICO.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Un telegramma di S. M. il Re. — S. M. il Re ha inviato il seguente telegramma, che riproduciamo dalla *Gazzetta piemontese*, al comm. Ercole Ricotti, rettore dell'Università di Torino:

« Comm. prof. Ricotti, senatore,

« Da mio zio il Principe di Carignano fui informato della solenne cerimonia che ebbe luogo costì alla Università degli studi, e come Ella vi pronunciasse splendida orazione in onoranza della memoria del Grande Estinto.

« Io non m'attendeva certo meno da Lei, di cui conosceva da un pezzo i sentimenti di alto patriottismo, e di attaccamento alla mia Casa.

« La prego volermi favorire il suo discorso, che io leggerò con particolare compiacimento.

« Mi è caro assicurarla della mia amicizia ed affezione.

« UMBERTO. »

Il terremoto di Lima. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

Una notizia ha testè gettato lo sgomento negli animi di quanti hanno qualche amico o parente nella repubblica dell'Equatore. Un dispaccio della Stefani diceva che un terremoto ha cagionato gravissimi danni alle città di Lima e Guayaquil. Quest'annunzio misterioso non ebbe conferma. Il *Commercio* assicura che tale notizia è inesatta. Nessuna delle case genovesi, che hanno frequenti comunicazioni telegrafiche, ebbe ragguaglio, anzi neanche sentore di tal disastro. Parrebbe invece trattarsi d'un maremoto che avrebbe danneggiato il molo di Callao. Un terremoto, con gravi conseguenze, avvenne nella regione peruviana d'Amazonea, che non ha nulla che fare con Lima. Oltre che, tal fatto risale al 2 gennaio, e i terremoti, in quel sito faggitt, sono frequenti, a motivo dei molti vulcani colà esistenti.

Ritratto di S. S. Pio IX. — Abbiamo ricevuto un ritratto in oleografia di S. S. Pio IX, che ci pare uno dei migliori fra quanti ne sono venuti alla luce finora. Com'è noto, l'oleografia è un'imitazione della pittura ad olio. La sembianze del Pontefice sono somigliantissime; il lavoro artistico è ottimamente condotto, e così pure è degna di lode la distribuzione dei colori. Il ritratto vendesi all'ufficio di pubblicità Agostino Taboga, piazza S. Claudio, al prezzo di L. 5.

Orribile assassinio. — Scrivono da Arezzo, in data del 12, alla *Nazione*:

« La città è stata contristata da un immane delitto.

« Certo Peloni, bracciante, nato e domiciliato in questa città, si è restituito alla propria casa questa notte, a ore 1, ed ha trovato la sua moglie dormente accanto al suo pargoletto. Senza dire una parola, si è approssimato al letto, e brandito un coltello, di cui andava armato, ha ripetutamente ferito il collo, il seno e la faccia dell'infelice dormente. Poi, fuggito di casa come forsennato, si è costituito dinanzi ai Reali carabineri.

« Accorsa l'autorità, ha reperito sul cadavere ben 14 ferite, e, spettacolo straziante, ha trovato il pargoletto che succhiava il sangue ancor caldo della propria madre.

Tentata evasione. — Salvatore Daniele il condannato a morte per l'assassinio della Giuseppina Gazzaro ha tentato di evadere dalla prigione in cui sta rinchiuso.

A questo proposito il *Pungolo* di Napoli riferisce i seguenti particolari:

La cella n. 40, nelle prigioni di Castelcapuano, era tra tutte quelle che si poteva più facilmente sorvegliare; garantita da una porta massiccia, e guardata da parecchie parti.

In questa cella erano nove detenuti, tra i quali Salvatore Daniele, e un tal Viglione, condannato a morte dalle Assise di Salerno.

L'idea della fuga era stata concepita proprio dal Daniele, che se ne fece istigatore fra i suoi compagni.

Tre soli, certo Bombace, Barberio e Viglione, dichiararono di voler prender parte a quel tentativo; gli altri cinque si ostinarono a non volerne saper niente.

Preparata ogni cosa, la notte degli undici era stata destinata per compiere il disegno. Alle 3 a. m. si doveva fuggire, cogliendo l'ora in cui i guardiani sono in giro per la visita notturna.

Ma Daniele, com'era stato il primo a ordir quel piano, fu il primo a dubitare della sua riuscita; sgomento dei pericoli cui sarebbe andato incontro, rivelò ogni cosa al suo capo guardiano. E allora ebbe luogo una minuta perquisizione in quella cella. Non è esatto quindi che la scoverta del tentativo di evasione fosse stata opera di un accorto carceriere.

Nella cella n. 40 si trovò una chiave falsa: quella che dovea schiudere l'uscio della prigione. Daniele contò d'averla trafugata, passeggiando nel cortile delle prigioni; ma si sospetta che quella chiave, rozzamente fatta, sia venuta di fuori.

Si trovò anche una corda costruita con brani di lenzuola: una corda lunga 13 metri e mezzo. Dalla porta era stato sconficcato un pezzo di ferro.

Il piano di evasione, se era lungamente e acutamente pensato, trovava nell'attuazione intoppi insormontabili.

Bisognava, aperta che avevano quella porta, senza destar col rumore l'attenzione di alcuno, e riusciti sopra una vicina terrazza, guadagnare una tettoia; da questa passare in un'altra; e finalmente calarsi giù con quella corda tra la cappella di S. Lazzaro e la cella n. 52, che i quattro detenuti credevano la meno sorvegliata di tutte.

È quasi certo che anche senza quella rivelazione del Daniele, l'evasione sarebbe rimasta un desiderio e un tentativo.

Salvatore Daniele è due volte deluso. Credeva, rivelando la trama ordita, di scapparla liscia da ogni punizione. Invece s'è buscato dei giorni di custodia severa a pane e acqua. Per gli altri la pena è stata limitata a quattro giorni.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 febbraio contiene:

1. R. decreto 23 febbraio che approva un elenco di deliberazioni di deputazioni provinciali.

2. R. decreto 1° gennaio che approva il riparto della somma di L. 150,000 per concorso e sussidii dello stato a favore degli enti e per l'esecuzione dei lavori specificati nei due prospetti uniti al presente decreto.

La Direzione generale dei telegrafi pubblica la tassa uniforme dell'Europa pei telegrammi diretti alla Turchia per la via di Malta-Alessandria Suez-Bombay-Fao, stata stabilita provvisoriamente, e quella stabilita esiandio provvisoriamente pei telegrammi diretti dall'Europa alla Turchia d'Asia per la via di Suez-Bombay-Fao.

La *Gazzetta Ufficiale* dei 14 febbraio contiene:

1. Indirizzi di condoglianza e di devozione alle LL. MM.

2. R. decreto 14 febbraio, che proroga la riconvocazione del Parlamento (V. *Ultime notizie*).

3. R. decreto 31 gennaio, che approva la tabella annessa al regolamento delle Case di custodia.

4. R. decreto 23 gennaio, che approva la proroga della durata della Società del pane da caffè di Milano.

5. R. decreto 23 gennaio, che approva le modificazioni allo statuto della Banca di Verona.

6. R. decreto 10 febbraio, che riordina la Commissione incaricata di avvisare se i motivi pei quali si tratta di destituire un impiegato civile siano tanto gravi da giustificare la perdita del diritto alla pensione per funzionare fino al 31 dicembre 1878, nelle persone dei:

Senatore commendatore Massimiliano Martinelli, consigliere di Stato, quale *presidente* della Commissione stessa;

Commendatore Giovanni Pasini, consigliere alla Corte dei conti;

Commendatore Pio Teodorani, consigliere alla Corte d'appello di Roma;

Cavaliere Crescenzo Scaldaferri, id. id.;

Commendatore Giovanni Striuphini, direttore capo di divisione al ministero delle finanze, quali *commissari*.

Il cavaliere Carlo Luigi Gabbiani, segretario nel ministero predetto, è incaricato delle funzioni di *segretario* presso la Commissione stessa.

7. La seguente ordinanza di sanità marittima: Il ministro dell'interno, per regolare con uniformità il trattamento sanitario delle navi che giungono dal litorale della Presidenza di Bombay, decreta:

Art. 1. Le navi che salpano dalla presidenza di Bombay per recarsi in Italia, dovranno munirsi di patente sanitaria rilasciata o vidimata dal console od agente consolare italiano residente nel luogo di partenza.

Art. 2. Le navi che giungeranno sprovviste della patente o del visto di cui sopra, saranno sottoposte al trattamento contumaciale prescritto dal paragrafo 5 del quadro delle quarantene approvato con decreto ministeriale 28 aprile 1867.

Dato a Roma, addì 12 febbraio 1878.

Per il ministro: DELLA ROCCA.

La Direzione generale dei telegrafi avvisa:

Dal 12 corrente sono state riaperte alla corrispondenza privata colla Turchia, senza però garantire la rapidità di trasmissione dei telegrammi, le vie normali di Vallona e d'Austria che prima erano esclusivamente riservate alla corrispondenza di Stato.

Le vie indirette di Malta Alessandria-El Arich e di Malta-Alessandria Suez Bombay-Fao continuano ad essere aperte al pubblico servizio.

Il cavo fra Odessa e Costantinopoli è riattivato alla corrispondenza internazionale.

Il cavo fra Shanghai e Nagasaki (Giappone) è pure riattivato. I telegrammi pel Giappone riprendono quindi il loro istradamento normale per la via austro-russa dell'Amour.

Roma, 13 febbraio 1878.

NOTIZIE ULTIME

La riconvocazione del Parlamento

La *Gazzetta Ufficiale* d'oggi (14) pubblica il seguente decreto:

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA

Veduto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Veduto il Nostro decreto 23 gennaio 1878, n. 4204;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La riconvocazione del Senato del Regno e della Camera dei deputati che, giusta il predetto Nostro decreto, dovrebbe aver luogo addì 20 del corrente mese, è prorogata al giorno 7 di marzo prossimo venturo.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 14 febbraio 1878.

UMBERTO.

F. CRISPI.

Leggiamo nella *Riforma* di questa sera:

Con decreto d'oggi S. A. R. il principe Amedeo fu nominato presidente della Commissione reale per l'esposizione universale di Parigi.

— Con decreto d'oggi il comm. Salaris, prefetto di Brescia, fu traslocato a Bari invece del senatore Paternostro, che fu nominato consigliere alla Corte dei conti.

LA BORSA DI ROMA

La Borsa di Roma, per risoluzione della Deputazione di Borsa, rimarrà chiusa sabato, 16 corrente, in occasione de'solenni funerali del compianto Re Vittorio Emanuele II.

TUMULAZIONE
DELLA SALMA DI PIO IX

Riassumiamo dall'*Osservatore romano* i seguenti particolari sulla cerimonia della tumulazione della salma di Pio IX:

Poco prima delle sette di ieri sera, gli Em.mi cardinali, radunati nella sala del Concistoro, discendevano nella cappella del Sagramento in S. Pietro per rendere gli ultimi onori alla salma del Pontefice.

Ivi giunti, insieme al Capitolo e al clero della Basilica, i chierici di camera e i prelati camerali, dopo aver baciato il piede del Papa, preceduti dalla Croce, uscivano dalla cappella mentre i cantori intuonavano il salmo *Miserere*. Intanto i cappellani della Basilica, circondati da un drappello di guardie nobili, sollevarono sulle spalle la bara che conteneva il cadavere del Pontefice.

Alcune guardie vollero dividere l'incarico di portare la bara e si aggiunsero ai cappellani.

Il convoglio girò intorno alla chiesa, passando innanzi la statua di S. Pietro, e dalla parte della gran nave penetrò nella cappella del coro.

Gli astanti s'inginocchiavano al passaggio della bara, la quale fu deposta nel mezzo della cappella e mentre i cantori cantavano le preci rituali, monsignor Folicaldi, canonico della Basilica, in abito pontificale, benediceva la cassa di cipresso che dovea racchiudere fra breve il corpo del Pontefice. Monsignor Ricci, maggiordomo di Sua Santità, stendo allora sul volto del Papa un candido panno e i cappellani della Basilica e gli esenti delle guardie nobili, presi i lembi della coltre sulla quale posava il cadavere, lo sollevano e lo collocano nella cassa con tutta la coltre. La cassa di cipresso stava già dentro ad un'altra di piombo.

Composta la salma nella cassa, il maggiordomo vi depose tre borse di velluto contenenti tante medaglie d'oro, d'argento e di bronzo quanti corrispondono agli anni del pontificato del defunto.

Quindi la cassa viene chiusa con un nastro violaceo, posto a croce, sul quale monsignor maggiordomo pone due suggelli in cera lacca, un altro ne imprime l'em. camerlengo, un terzo l'em. arciprete della Basilica e un quarto il Capitolo vaticano.

L'elogio del defunto Pontefice chiuso in un tubo di metallo e scritto in latino su pergamena, è deposto entro la cassa ai piedi del Papa.

Dopo ciò, due maestri delle cerimonie stendono su tutto il corpo un panno di seta rossa e mons. Folicaldi pronuncia l'ultima assoluzione, mentre sovrapposti i coperchi, le due casse vengono chiuse. Nello stesso tempo che si compie la chiusura delle casse, viene letto dal notaio cancelliere del capitolo Vaticano l'istromento della tumulazione, ove sono riferite le cerimonie della imbalsamazione, dell'esposizione privata e pubblica del cadavere e perfino del modo con cui fu vestito il Pontefice dopo la sua morte.

Sulla cassa di piombo vengono apposti altrettanti suggelli quanti nella cassa di cipresso.

Le due casse sono finalmente messe dentro una terza più grande di castagno, la quale chiusa viene trasportata a sinistra della cappella del coro ove deve essere tumulato secondo l'uso il Pontefice.

La cassa è collocata in alto nel luogo del deposito, l'apertura del quale viene immediatamente murata, ed una lapide vi viene apposta con le semplici parole PIUS IX P. O. M.

Sulla cassa di piombo v'era la seguente iscrizione sormontata da una croce:

CORPUS
PII . IX . P . M
VIXIT . AN . LXXXV . M . VIII . D . XXVI
ECCLES . VNIVER . PRAEFVIT
AN . XXXI . M . VII . D . XXIII
OBIIT . DIE . VII . FEBR . AN . MDCCCLXXVIII

GUERRA RUSSO-TURCA

(Dispacci part. dell'OPINIONE)

Vienna, 14. — Io mi sono espressamente astenuto, dal prestar fede alle numerose e poco verosimili notizie diffuse in questi ultimi giorni, vedendo la calma rassicurante che regna in questa Cancelleria.

Come già vi annunziai, la convocazione della Conferenza dei sottoscrittori del trattato di Parigi avvenne d'accordo colla Germania. Ora la stessa Cancelleria germanica nonchè la Cancelleria austro-ungherese, fecero dichiarare a Pietroburgo inammissibile la pretensione di escludere dalla comune deliberazione delle potenze l'assetto degli Stati vassalli della Turchia e l'eventuale posizione autonoma della Bulgaria, nonchè le questioni relative al Bosforo, ai Dardanelli, al Danubio.

Si spera imminente un soddisfacente risultato di queste trattative, e così si potranno concretare le quistioni da definirsi nella Conferenza.

Le notizie di armamenti o di movimenti militari in questo impero sono assolutamente false.

Vienna, 14. — Annunziasi l'ingresso del granduca Nicolò a capo di una divisione della Guardia in Costantinopoli.

In seguito ad intelligenze fra la Russia e la Porta, quest'ultima ritardò i firmani per l'apertura dei Dardanelli fino a che le potenze ed in ispecie l'Inghilterra si trovassero in presenza di questi fatti compiuti.

L'ACCORDO RUSSO-TURCO

Secondo ha da Costantinopoli, 10, la *Politische Correspondenz*, non è più un segreto per alcuno che, oltre alla sottoscrizione dei preliminari di pace e della convenzione per l'armistizio, si è pure conchiuso un accordo separato turco-russo che regola parecchie questioni importanti, le quali, secondo la disposizione dell'intero trattato separato, devono essere tolte ad ogni ingerenza delle potenze europee. Oltre a parecchie stipulazioni che si riferiscono alle future relazioni della Porta verso la Russia, vi si trovano pure quelle secondo cui una parte della marina da guerra turca dev'essere ceduta alla Russia in compenso parziale dell'indennità di guerra. Onde formare l'equipaggio delle navi da guerra turche cedute, si trovano già in Rumelia 1800 marinai russi, insieme al corrispondente numero di ufficiali di marina.

Si parla pure dell'adesione della Porta all'eventuale cessione d'una parte della Dobruscia alla Rumenia.

Infine il nostro corrispondente ci segnala come imminente l'ingresso di una parte delle truppe russe a Costantinopoli.

STAMPA RUSSA

Leggiamo nel *Golos* dell'11:

« Non si dovrebbe meravigliarsi se i russi, i quali hanno cominciata la guerra per la protezione dei cristiani, occupassero Costantinopoli, poichè anche gl'inglesi reputarono necessario proteggere i cristiani. È da sperarsi che il governo farà una dichiarazione in questo senso. È probabile che ora, dopo sottoscritta la convenzione per l'armistizio fra la Russia e la Porta, il sultano riterrà opportuna la protezione russa e non l'inglese. »

L'*Agence russe* scrive:

« Il motivo addotto per l'invio della flotta inglese a Costantinopoli non è molto serio, poichè notizie, in data dell'8, dell'ambasciata tedesca da Costantinopoli recano che la sicurezza dei cristiani non è menomamente minacciata, che l'occupazione per parte delle truppe russe dei punti stabiliti nell'armistizio si compie regolarmente, e tutte le voci di abusi nell'applicazione della ricordata convenzione sono completamente false. »

STAMPA INGLESE

Il *Times* del 12 scrive:

« La situazione attuale è di quelle di cui si può facilmente aggravare il pericolo. È necessario esaminarla colla più grande pacatezza. Una parte della flotta inglese si recherà a Costantinopoli; ciò è indispensabile dopo quanto è avvenuto, è un provvedimento reso necessario dalla dichiarazione formale del principe di Gortciakoff che la Russia era decisa ad occupare Costantinopoli in certe eventualità.

« In conseguenza si può chiedersi se occupando le linee di difesa di Costantinopoli, i russi non hanno oltrepassato i limiti importanti della neutralità inglese, in guisa da costringere l'Inghilterra ad adottare provvedimenti più vigorosi per la tutela dei propri interessi.

« Nel caso d'un'occupazione, tutto dipenderebbe dal carattere che avrebbe questa occupazione. Se non fosse che una semplice dimostrazione come l'occupazione di Parigi per parte dei tedeschi, non bisognerebbe considerarla come allarmante.

« Ma il caso sarebbe affatto diverso se i russi occupassero Costantinopoli in forze e senza limite per la durata dell'occupazione.

« Un simile provvedimento da parte della Russia porrebbe in quistione tutta la responsabilità del nostro governo.

« Il dovere di quest'ultimo sarà dunque di agire prontamente ed audacemente, se certi limiti stabiliti nella giusta misura dei nostri interessi venissero ad essere oltrepassati dalla Russia. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 13. — Sembra certo che i russi in ogni caso entreranno in Costantinopoli per fare una passeggiata militare, come i tedeschi la fecero a Parigi nel 1871, e non per una occupazione.

Costantinopoli, 13. — La flotta inglese ha passato i Dardanelli ed è entrata nel mar di Marmara.

Vienna, 13. — La *Corrispondenza politica* annunzia che il contr'ammiraglio Barry, comandante della squadra austriaca, è partito quest'oggi a mezzodì da Pola colla corazzata *Habsbourg*, diretto per il Levante.

Londra, 13. — Nelle sale del Parlamento correva voce che lord Derby avesse dato di nuovo le sue dimissioni, ma questa voce è smentita.

Il duca di Edimburgo fu richiamato da Malta.

Costantinopoli, 13 (ore 5 pomeridiane). — [illegible] tivo riguardo alla flotta inglese.

Brindisi, 14. — Il rimorchiatore inglese *Escort* giunse ieri, proveniente da Fiume, carico di torpedini, ed è ripartito questa mattina, credesi, per Malta.

Londra, 14. — I giornali confermano che sei corazzate inglesi passarono ieri mattina i Dardanelli.

Un telegramma del *Times* da Pietroburgo dice:

« Le trattative per la Conferenza sono momentaneamente interrotte.

« Corre voce che l'Austria mobilizzi una parte del suo esercito e che l'arciduca Alberto sia stato chiamato a Vienna. »

Lo *Standard* dice che l'Inghilterra deve agire, se occorre, anche sola.

Livorno, 14. — Il funerale pel Re Vittorio Emanuele, celebrato in Santa Maria del Soccorso, fu splendidissimo.

Pontificava il vescovo, monsignor Raffaele Mezzetti.

Vi hanno assistito le rappresentanze del Senato e della Camera, tutti i consoli e vice-consoli, tutti i parrochi della città, 50 associazioni con bandiere e una grande folla.

Il tempio era addobbato riccamente e con gusto, sotto la direzione dell'ingegnere Conti.

La messa era del maestro Cagnoni.

Intervennero due bande militari e tre bande cittadine.

I negozi sono chiusi. Le finestre sono parate a lutto.

Firenze, 14. — Ieri, alle ore 5 pomeridiane, è morto il senatore Ginori.

Bari, 14. — Furono celebrati nel Duomo solenni funerali pel Sommo Pontefice.

Invitati, vi assistettero il prefetto, i generali, il sindaco e tutte le autorità.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	13	14
Rendita Italiana 5 0/0. .	77 57	77 82
Imprestito piccoli pezzi .	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma . . .	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64 . .	— —	— —
Prestito romano Blount .	— —	83 95
Detto Rothschild . . .	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana .	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana . .	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0.	— —	— —
Strade ferrate romane . .	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali .	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere .	— —	— —

BORSA DI ROMA

14 febbraio 1878 (ore 1 1/2 pom.)

La Rendita che in seguito alla buona chiusura di Londra si pagò ieri sera 80 35 a 80 40 fine mese, perdette stamane, circa 30 centesimi visto il peggioramento avvenuto sui boulevards di Parigi, non potendosi fare meglio che 80 02 1/2 a 80 07 1/2. Una piccola partita di Rothschild fu negoziata a 84. Tutto il resto intrattato.

Fermi i Cambi.

Francia 3 mesi 108 80.

Id. chèques 109 50.

Londra tre mesi 27 40.

Oro 21 88.

(Ore 5 1/2 pom.)

In leggera ripresa la Rendita pagata 80 15 fine mese, restando così richiesta con lettera a 80 20.

FIRENZE	13	14
Rendita Italiana 5 0/0. .	— —	— — a
Napoleoni d'oro	21 85 c	21 [illegible] c
Londra 3 mesi	27 38 »	27 38 »
Francia a vista	109 40 v	109 40 v
Imprestito Nazionale . .	33 25 a	33 25 a
Azioni Tabacchi	842 — »	842 — »
Az. Banca Naz.	2010 — »	2010 — a
Strade ferr. meridionali .	346 — a	346 — »
Obbligazioni dette	— — a	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	696 — a	696 — a
Banca Generale	— —	— —

Osservazione	13	14
Ren. it. 5 0/0 god. 1° lug.	80 10 — fm.	80 10 — f

PARIGI (ore 3 1/2 pom.)	13	14
Rendita Francese 3 0/0 .	73 25	73 22
» » 5 0/0 .	109 60	109 37
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0 . .	73 25	73 10
» » 5 0/0 . .		— —
Ferr. lombardo-venete . .	165 —	161 —
Obblig. Regia tabacchi .	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863 .	238 —	238 —
Ferrovie romane, azioni .	76 —	76 —
Obbligazioni lombarde .	[illegible] —	[illegible] —
Obbligazioni romane . . .	257 —	255 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 15	25 15
Cambio sull'Italia	8 1/2	8 [illegible]
Consolidato inglese . . .	95 3/16	95 3/8

VIENNA	12	13
Mobiliare	221 40	220 30
Lombarde	76 50	76 50
Banca Anglo-Austriaca . .	95 —	92 —
Austriache	256 50	250 —
Banca Nazionale	793 —	790 —
Napoleoni d'oro	9 52 1/2	9 54 1/2
Argento	104 30	104 40
Cambio su Parigi	47 30	47 40
Cambio su Londra	118 90	119 15
Rendita Austriaca	66 [illegible]	67 [illegible]
» » in carta	63 35	63 [illegible]
Union-Bank	64 —	[illegible] —
Rendita aust. nuova (oro)	74 40	75 60

BERLINO	12	13
Austriache	436 —	436 —
Lombarde	127 50	127 50
Mobiliare	375 50	375 50
Rendita Italiana	73 90	73 [illegible]
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	12		13	
Cons. inglese	95 1/8	a 95 1/4	95 5/16	a 95 7/16
Rendita ital.	72 3/4	a 72 7/8	72 7/8	a — —
Spagnuolo	12 5/8	a — —	12 5/8	a — —
Turco	8 1/8	a 8 [illegible]	8 3/8	a 8 7/8
Egiz. nuovo	30 —	a — —	36 3/8	a 30 1/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone